

L'INDIPENDIENTE

250 milioni per dimenticare Tripoli

ACCANTO ALLA PROMESSA di Muammar Gheddafi di riaccogliere gli italiani espulsi nel 1970, c'è quella del governo italiano di concedere 250 milioni come risarcimento. Dichiarò Giovanna Ortu, presidente dell'associazione italiana rimpatriati della Libia: «Ce li ha garantiti lo scorso 14 ottobre, e per i prossimi tre anni, il viceministro all'Economia, Mario Baldassarri».

Al ministero dell'Economia giacciono 6mila domande di indennizzo. Le hanno presentate i 20mila nostri connazionali che il Colonnello cacciò dalla Libia senza preavviso. Gente che nella vecchia colonia dell'Italietta liberale prima, e dell'impero fascista poi, ha lasciato aziende e attività professionali floride, beni mobili e immobili, risparmi e contributi depositati nelle banche e negli istituti di previdenza locali. Un patrimonio che oggi vale un miliardo di euro. Finora, ma lentamente, gli italiani di Tripoli si sono visti riconoscere circa 150 milioni, sfruttando leggi per risarcire chi si è visto nazionalizzare all'estero le proprie proprietà.

Sollevati dal tornare nel luogo natio, gli esuli vogliono chiudere un'altra pratica. Quella dei risarcimenti, che compete *in toto* all'Italia. Non essendosi mai opposta alla *Jamahiriya* (la Repubblica libica) per la violazione del trattato bilaterale del 1956, resta l'unica controparte per i rimpatriati. Eppure l'articolo 9 dell'atto prevedeva: «Nessuna contestazione potrà essere avanzata nei confronti della proprietà italiana». Trentaquattro anni fa l'agenzia libica *Jana* si premurò di fare un calcolo di quanto gli italiani «dovevano restituire»: 37mila ettari di terra, 1750 abitazioni, 500 esercizi commerciali, 1.200 tra autoveicoli, aerei e macchine agricole. Cespiti pari a 200 miliardi di

vecchie lire dell'epoca. Che, rivalutati all'attuale tasso di inflazione, ammontano a 400 milioni di euro. Giovanna Ortu all'epoca aveva 31 anni, la sua famiglia era titolare di due aziende agricole. Come se fosse ieri, ricorda: «Nel 1969, dopo le prime minacce, l'ambasciata italiana fece una stima prudenziale dei nostri beni: solo gli immobili valevano 400 miliardi di lire». Sì, perché *Jana* non aveva inserito né il 1.786.000 di piante coltivate nel

Ai 20mila esuli del '70 promesso un indennizzo. L'Italia non si è mai battuta per spingere la Libia a risarcire i nostri connazionali

deserto - gli "agrumeti della Tripolitania" - né i 322 pozzi scavati nella sabbia. Tornati in Italia il primo ministro dell'epoca, Mariano Rumor offrì, a chi rinunciava all'ospitalità in pensioni o in campi di accoglienza, 500mila lire, una rete, un materasso, due cuscini e due coperte, oltre a facilitazioni per essere assunti come uscieri alle Poste o nei ministeri.

L'allora responsabile degli Esteri, il filo arabo Aldo Moro, non protestò con Gheddafi. C'erano da salvaguardare le concessioni petrolifere, che la Libia si accingeva a confermare per l'Eni. «Sì, ci hanno venduti», accusa Giovanna Ortu, «Ricordo ancora l'ostracismo del rappresentante della Farnesina nella commissione per i risarcimenti. Non avevamo diritto di parola. Nel 1974, quando Gheddafi entrò nel capitale della Fiat, i giornali non vollero nemmeno pubblicare i nostri comunicati. Eppure il Colonnello aveva

usato i soldi degli esuli per comprare (con 415 milioni di dollari, ndr) il 10 per cento del Lingotto». Il colpo di grazia arriva nel 1998, con l'accordo, firmato tra l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini e il suo omologo Muntasser, per chiudere ogni contenzioso tra Italia e Libia. Nell'atto però non c'è alcun riferimento ai beni sequestrati agli esuli.

Il governo attuale ha mostrato un atteggiamento diverso. E non solo perché il ministro per gli Italiani all'estero, Mirko Tremaglia, ha posto il problema in sede istituzionale. «Lo scorso 14 ottobre», dichiara la presidente Ortu, «Baldassarri ci ha annunciato uno stanziamento di 250 milioni di euro nelle prossime tre finanziarie. Sarà una stima al ribasso, ma ha un grande valore morale». E se per quest'anno non ci fossero i fondi? «Allora mi incatenerò a Palazzo Chigi».